

Si associa in Roma all' Ufficio del Giornale Piazza di Monte Citorio N. 122 — In Provincia da tutti i Direttori o Incaricati Postali — In Firenze dal Sig. Vieusseux. — In Torino dal Sig. Bertolo alla Posta — In Genova dal Sig. Grondona. — In Napoli dal Sig. G. Dura. — In Messina al Gabinetto Letterario. — In Palermo dal Sig. Rocaf. — In Parigi Chez MM. Lejollivet et C. Directeur de l'Office de Correspondance 46 rue Notre Dame des Victoires, entrée rue Brongniart. — In Marsiglia Chez M. Camoin, veuve, Libraire rue Cannebière n. 6 — In Capolago Tipografia Elvetica — In Bruxelles e Belgio presso Vahlen, e C. — Germania (Vienna) Sig. Rohmann. — Sibiria all' Ufficio dell' Impartat. — Il giornale si pubblica la mattina — MARTEDI, GIOVEDI, e SABATO giornale completo. — MERCOLDI, VENERDI, e DOMENICA mezzo foglio. — L'Amministrazione, e la Direzione si trovano riunite nell' ufficio del Giornale, che rimane aperto dalle 9 antiche alle 8 della sera. — Carte, denari, ed altro franchi di porto.

PREZZO DELLE INSERZIONI IN TESTINO = Avviso semplice fino alle 8 linee 4 paoli — al di sopra baj. 3 per linea = Le associazioni si possono fare anche per tre mesi, e incominciare dal 1 o dal 15 del mese.

AVVISO

Prima delle nostre lagnanze sappiamo oggi che il bravo Ministro della Polizia saggiamente uniformandosi alla circostanza dei tempi, con l'intesa di quello delle Finanze, destino all' importantissimo incarico d' Ispettor Generale sull' inviolabilità del segreto postale nell' Amministrazione Gener. delle Poste il Sig. Luigi Sambucetti De Filippi. Nel tributare agli illustri Ministri la nostra sincera gratitudine per un' istituzione così santa, li ringraziamo per la scelta, avendola fatta in un uomo che professando principj giustissimi ed italianissimi, saprà corrispondere all' alto mandato a cui è stato chiamato.

O INDIPENDENZA O GUERRA

Il Papa non vuole guerra. Il Papa non è in guerra con alcuno. Egli ha trovato il modo unico di non più compromettere nelle opere di strage e di sangue la dignità e l'onore de' Pontefici. La supremazia non verrà più calunniata dai nemici della Santa Sede come corona di conquistatori ambiziosi. Pio IX ha tolto di mezzo ogni pretesto alla maldicenza dei filosofi e degli storici introducendo negli stati della Chiesa il regno della maggioranza ossia il sistema costituzionale.

Anche in passato i Regnanti subivano la influenza potente della pubblica opinione, e chiunque sia anche mediocrementemente versato nella erudizione dei tempi, di leggieri comprende come fossero a così dir trascinati i Principi, Re e Papi alle crociate in Oriente; come nelle guerre Europee fosse loro impossibile di non parteggiare or per l'una or per l'altra delle forze contendenti, come dovessero assolutamente scegliere fra Ghibellini e Guelfi, fra Ugonotti e la Lega, fra Carlo V. e le Fianche, fra la Spagna e l'Austria. Nell' atto però che i regnanti subivano la legge della necessità dei tempi, erano soli giudicati colpevoli d' ogni sinistro avvenimento perchè mancavano d' istituzioni che chiaramente mostrassero anche agli occhi del volgo, come il più anzichè condurre a lor talento le cose, erano essi stessi condotti dalla non resistibile forza delle cose. Di qui storici scrittori e popoli accusavano d' ogni male i Regnanti; e noi da diversi anni mercò specialmente gli studi indefessi e profondi fatti sulla storia de' popoli da grandi intellettuali di Germania e di Francia impariamo ad assolvere da moltissime taccie i nomi d' illustri Pontefici, che si erano fin qui volgarmente tenuti per ambiziosi e turbolenti ed ipocriti.

Pio IX col dare la costituzione a' suoi popoli ha impedito per sempre simili errori; da che le opere pubbliche, sieno militari o politiche del Pontefice non saranno più decretate dal particolare oracolo della sua volontà personale, ma dal voto della maggioranza, cosicchè le intimazioni di guerra, e i trattati di pace li farà la nazione, e nel cospetto dei presenti e degli avvenire in faccia al tribunal della storia ne risponderà la nazione.

Sbarazzato in tal guisa il Pontefice da una responsabilità gravissima non apparisce a' suoi popoli che sotto le adorate sembianze del Padre Universale dei fedeli, e quand' anche sotto i suoi occhi si battono in orribile guerra i suoi figli, egli può sempre altamente deplorando la effusione del sangue e i mali della fraterna discordia frapporti come mediatore e Sacerdote e Re della pace.

Si lasci dunque a lui piena libertà di far quanto crede per metter pace. Non si pretenda che un Papa dell' evangelico pensare di PIO debba approvare giammai il sanguinoso spettacolo della guerra. La sua allocuzione, le sue corrispondenze diplomatiche coi Regnanti (volendo pur ammettere per autentiche e vere le pubblicate ultimamente dall' Italia del popolo) sono il linguaggio soltanto del Vicario di Cristo, del Capo della Chiesa, massimo dottor delle genti, del Sacerdote e Re della pace.

Se egli dopo di aver dato la costituzione a' suoi popoli volesse incatenare la volontà della maggioranza che vuole la guerra, e si opponesse ai provvedimenti necessari per ottenere la desiata indipendenza d' Italia, mancherebbe senza dubbio alla Costituzione, e avrebbero cagione i popoli di lagnarsi di Lui.

Ma finchè ne' suoi Stati veggiamo un governo che precede franco e leale nella carriera indicatagli dal voto della maggioranza, noi siamo in obbligo di riconoscere la lealtà del Pontefice che secondo il dritto costituzionale regna e non governa, ossia governa non colle sue personali opinioni, ma con quelle della maggioran-

za de' suoi popoli rappresentata dalle Camere, e secondata dal Ministero.

Se egli avesse a patti non degni d' Italia voluto imporci la pace coll' Austria, o impedire il nostro comune concorso alla conquista della nazionale indipendenza italiana, come lo ha iniquamente impedito l' infame governo di Napoli, allora noi troveremo non ingiusti i lamenti di alcuni che gridano abbandonata da PIO la nostra santissima causa. Fintantochè egli però benedice le nostre bandiere, e dichiara per la nostra nazionalità, e scrive all' Imperatore di renderci i nostri naturali confini, e a questo sol patto gli fa proposte di mediazione, qual insulto non è, quale iniquità il solo sospettare delle intenzioni di PIO? Adoriamo nell' allocuzione e nelle diplomatiche sue corrispondenze il solo linguaggio del Papa, e volendo poi sapere le intenzioni e i pensieri del Principe non si domanda a Lui, perchè Egli a buon dritto risponderrebbe: Non vi ho dato io stesso la Costituzione! E nella Costituzione chi non sa essere la volontà del Principe tutt' una colla volontà della maggioranza? Questa volontà legalmente si manifesta dalle Camere, e si eseguisce dal Ministero.

Se amate voi dunque sapere la volontà di PIO come principe intorno alla guerra coll' Austria cercatela nelle moltitudini che formarono gli elettorali Collegi, cercatela nelle Camere che rappresentano le moltitudini, cercatela nel Ministero che adempie il voto delle moltitudini, cercatela ai Padri e alle Madri che volentieri consentono ai loro figli di marciare alla guerra, cercatela in voi stessi, perchè quando PIO ha data la Costituzione ha inteso di regnare per voi e con voi; e nelle cose militari e politiche non vuole nè più nè meno di quello che voi volete, e legalmente manifestate per mezzo dei vostri Rappresentanti da noi mandati a sedere legislatori ed arbitri delle vostre sorti nelle Camere.

Questi hanno decisa o indipendenza o guerra. Resti dunque deciso o indipendenza o guerra.

CARLO GAZOLA

Due fatti di somma importanza sono accaduti in questi giorni, due fatti che assicurano il trionfo completo della libertà in Europa e dell' indipendenza in Italia.

Il trionfo dei repubblicani a Parigi contro i nemici di ogni libertà appartenenti a varj e disperati partiti dando una solidissima base a quel Governo tronco le speranze di molte corti congiurate per soffocare le costituzioni date loro malgrado ai popoli, e nel tempo stesso rialzò la forza morale delle moltitudini liberali che si sentono appoggiate fortemente e lealmente dal potentissimo regno francese.

Dopo quel fatto vedremo cangiarsi molti consigli liberticidi, vedremo varj congressi disciogliersi, e l' Aquila del Nord arrestare il suo corso colpita dalla rimembranza di Freidland e di Austerlitz.

Si tentò l' ultimo e disperato sforzo a Parigi: fu il congresso satannico dipinto da Torquato: ma i Principi delle tenebre caddero vinti e dispersi. Quante trame, quante iniquità si metteranno in luce da quei tribunali! Quanti liberali al soldo dell' Austria e del moscovita! Quanti caldi comunisti servi e schiavi d' un capo setta, tremanti al cenno d' un potere nascosto!

Infelici popolani! miseri operai! Le ambizioni cadute, le atroci vendette si servirono del vostro braccio, corrompendo il vostro cuore, accecando la vostra intelligenza. Foste trascinati alla morte a nome di quella libertà che andavate a distruggere, a nome di quella patria che andavate a gettare in braccio allo straniero. Serva almeno la vostra morte di lezione ai vostri fratelli, e imparino da qual parte si trovano i loro amici.

Il secondo fatto che assicura il trionfo della nostra indipendenza è la fusione di tre popoli italiani in uno, rapida e sublime creazione di un nuovo regno possente per armi e per ricchezze, ma più per sentimento patrio, per gelosia di libertà conquistata col sangue. Iddio lo volle, Iddio dispose le sorti umane così che tutti gli avvenimenti europei, tutte le battaglie dei nostri nemici esterni, tutti gli occulti combattimenti dei nemici interni, i nostri errori periti prepararono e compirono alline questo gran fatto: fra i pensieri patrii esso ci sembrò un sogno, fra le speranze future una gioia riserbata ai nostri nepoti. Cada ogni lusinga dall' animo dei Metternich che circondano ad Inspruck il putrido trono d' un impero disciolto: mentre essi ricorrevano alle solite frodi, mentre credevano di aver trovato un aiuto possente nell' alleanza del non italiano Borbone, dodici milioni di veri italiani si riunivano in una falange strettissima sotto un sol Duce, sotto una sola idea. Tienti chiuso nelle fortezze o Radetzki, non azzardarti in campo aperto: il tuo Imperatore non ha più Croati da inviarti, il tuo amico Nicolò non viene più, la Francia gli ha detto arrestati.

A confronto di questi due gran fatti cosa sono le volontà di pochi ricalcitranti ancora contro il destino? Cosa sono gli ostacoli posti all' indipendenza del nostro paese da certi uomini che racchiusi entro un piccolo cerchio d' idee credono esser da tanto da poter arrestare con una parola il corso rapidissimo degli avvenimenti umani, e la foga di tanti milioni d' uomini che corrono dietro una bandiera? Misere menti accecate! Non vedono che Dio si serve dell' opera loro per ingrandire sempre più la maschia virtù di questo popolo posta al cemento, ed eccitata dallo stimolo della resistenza.

Si guardi Napoli. Per mettere in luce la virtù patria che stava nascosta in quel popolo, e l' amore di libertà che si celava in quei cuori vi era bisogno di un Borbone. Le sue arti inique, le battaglie date ai liberali, i tradimenti fatti alla causa italiana, fecero in pochi giorni per il bene della nazione quello che non si sarebbe ottenuto mai nel corso di molti anni.

Siamo oggi così sicuri della nostra indipendenza e del trionfo delle nostre idee che rivoliamo questa preghiera ai nostri nemici. Continuate a scuoprirci, mostrateci fin dove giunge la vostra forza, fate che possiamo conoscere a fondo i tenebrosi vostri disegni, fate che possiamo contarvi: non vincete quando eravate nascosti nelle nostre fila e non vi conoscevamo per traditori, quando le sorti d' Italia erano incerte, quando la rivoluzione europea era minacciata di morte nel suo nascere; se sperate di vincere oggi dopo che vi faceste scuoprirci pochi e deboli e dopo che il cielo ci accordò un completo trionfo, altro non ci resta che a ridere della vostra stoltezza e della rabbia impotente che vi divora.

PIETRO STERBINI

DEL MOVIMENTO NEL REGNO DI NAPOLI

(Continuazione V. il num. 90)

La rivoluzione napoletana è dunque legittima, legale, unanime, fortissima, generosa, e tale, che ove il principe s'ostini sempre più nelle vie false della reazione, non può non infallibilmente cadere. E a coloro che se ne spaventano, non per amore del principe, chè non parlerei loro, ma per amor della patria; che già veggono insanguinata e percorsa dalle discordie civili, farà gran meraviglia, se io aggiungo che oltre a tutto questo la rivoluzione napoletana è un fatto per il Regno della Sicilia di qua dal Faro fortunatissimo. Ci ha due modi di rigenerare i popoli: per l'uno il principe medesimo incomincia ed inizia la generosa opera di levare a dignità e libertà il suo popolo, senza che, almeno per mezzi violenti, il popolo stesso l'esiga; per l'altro il popolo, disperato della tirannide di chi lo regge, si leva di per se medesimo spinto dal concetto altissimo dei diritti che competono all' uomo. Nel primo modo con un moto discensivo l'idea civile esce dall' unità del sovrano, e s'allarga nella varietà del popolo: nel secondo per un moto ascensivo l'idea civile esce dalla varietà del popolo, e s'incontra e s'unizza in una sovranità che forma di per se: e però il primo moto è più pacifico ed ordinato, il secondo più tumultuoso e trasordinato, dove per contrario il primo è più lento, il secondo più rapido, il primo raramente giugne ad agitare ed a penetrare l' infima parte del popolo, il secondo invece molto prontamente dal popolo, onde parte, si travasa nella plebe, che gli soggiace ed in quella che gli sovrasta, e scuote rapidamente tutta l' antica macchina guasta e dà senso e concetto politico a tutte le parti della cittadinanza.

Ora che la rivoluzione napoletana, lasciato il primo modo, col quale ella era incominciata, tuttochè molto imperfettamente, avendo il Principe ceduto solo innanzi all' insurrezione di alcune provincie, ed al concitamento grandissimo della capitale e dopo la perdita di una parte del regno, abbia dovuto trascogliere il secondo, non che essere sventura è fortuna. La ragione per la quale le due plebi, a differenza del resto d' Italia, sieno nel regno nostro rimaste così ostinate nella servitù e così incapaci di lento graduale miglioramento e così inconsapevole di libertà, gli è appunto, che il popolo vi è stato sempre inabilitato a far movimento d' importanza, impedito, com' egli era, dalla meschinità degli ordini municipali e dal soverchio dei feudali. Il popolo non ha potuto mai costringere le due plebi ad accompagnarsi con lui, e ad impegnarsi di risolvere col vigore interno e colle forze proprie della nazione il problema del suo ordinamento civile: e però questo problema è stato sempre alla società napoletana risoluto dalla conquista; cioè dire dall' impero interessato della plebe indorata e dall' ossequio cieco della minuta. La conquista, aumentando sempre più i privilegi feudali e diminuendo le municipali franchigie, ha spento e soffocato sempre meglio quei germi di libertà politica, che il popolo con grandissima cura educava, e che si racchiudevano

in certi buoni residui d'ordini municipali, vo' dire nei seggi, e nei parlamenti. Per lo che il popolo nel regno nostro non ha avuto mai agio di distruggere, come altrove ha fatto, le due plebi che gli fanno guerra; onde il regno nostro è una delle poche parti di Europa, in cui queste due plebi persistono e così ostinate e poderose.

Or chi potrebbe negare la convenienza d'un movimento popolare, che questi elementi contrarii conquidesse e si assimilasse? Chi potrebbe non credere fortunatissimo quel momento, in cui il popolo, con moto autonomico ricostituisse e riformasse la società napoletana, salvandola e purificandola da questa perpetua eteronomia che l'ha guasta? Ma a questo, mi si dirà, ci bisogneranno stragi, ci bisogneranno ruine; certo gli è questa una necessità tristissima, e nessuno sforzo bisognerebbe risparmiare per istornarla dall'infelice patria. Certo è sventura grandissima, che il bene ed il vero non possono farsi via in questa umana società se non combattendo: certo gli è assurdo grandissimo, che si sia costretto ad obbligare altrui, quasi col coltello in sulla gola, a ricevere un beneficio. V'ha nel regno (egli è fatto vergognoso ma innegabile) una setta (che tal nome si spetta a qualunque accozzaglia di uomini la quale preponga l'individuo alla patria ed all'idea) una setta che sostiene il principe, e forse vorrebbe ad ogni patto sostenerlo, anche a dispetto della nazione ed a malgrado dello spergiuro. Composta com'è, dei rimasugli della plebe infima e di quegli della plebe alta, non ha nessuno amor di patria, anzi non sa che patria vi sia fuori del recinto dei reali palagi. Ora potrebbe questa setta farsi cagione di stragi e di ruine, contrastando vigliaccamente allo slancio popolare: potrebbe consigliare il principe, pur troppo inehinevole ai consigli di sangue, ad ostinarsi in un combattimento disuguale; e potrebbe così non solo accertargli il precipizio, che riuscirebbe allora indubitato, ma accelerarglielo ed insanguinarlo. Ne dei disordini e delle esorbitanze di tal setta s'ha punto a spaventar tanto il movimento popolare, che se n'abbia ad arrestare: dappoiché nella storia politica, come nella religiosa è vero ed in dubbio il dettato di S. Paolo, oportet haereres esse: al domma politico, per venire a chiarezza ed evidenza, abbisogna il contrasto, come è bisognato al religioso.

Ma la necessità, come innanzi si diceva è tristissima, e nessuno sforzo riuscirebbe dannoso, che tentasse di sviarla. Il movimento popolare costa di due parti, dell'idea che vuol mettere in atto e dei fatti, che a quest'uopo gli bisognano. Possono i secondi avere in sé alcuna cosa di disordinato: ma son resi legittimi dell'idea, che sempre è feconda e benefica. Ora in quanto a questo il movimento napoletano non si differisce essenzialmente da quello del resto di Italia, che dal desiderio dall'indipendenza italiana e della libertà degli ordini, con che ciascuna parte d'Italia s'ha a reggere e governare, è spinto ed instigato. E questo vi è osservabile, che il bisogno dell'indipendenza si sente ancora più vivo che quello della libertà: di tanto che gl'Italiani, temendo che l'un l'altro impedissero, han trattato e compreso lo slancio e lo sviluppo della libertà, volendo che prima la questione dell'indipendenza fosse vinta a compimento. Questo stesso bisogno di concorrere e cooperar subito alla guerra dell'indipendenza italiana, che si è ancora così poco giovata del nome e delle armi napoletane, potrebbe trattener il movimento napoletano, che non trascorresse per ora a certe sue ultime conseguenze.

E poi il movimento popolare napoletano in tanto è importantissimo, in quanto è: cioè dire in quanto ha tolta al principe l'iniziativa delle riforme e l'ha passata al popolo, in quanto ha tolta al Principe, non che altro, la potestà del beneficio, e però l'ha privato d'ogni autorità morale e l'ha messo al tutto alla mercè della nazione. Sì, Ferdinando II, non ostante tutte le bajonette che potrebbero sostenerlo, quando la nazione gli dirà „scendi dal trono“, dovrà scendere prontamente. Ora in quanto a questo il movimento napoletano è compiuto: ed è compiuto quel di, che tutto il regno tacitamente o espressamente protestò contro le leggi del governo, o rieleggendo gli stessi deputati in ota sua, o negando di procedere alle comandate elezioni. Da quel giorno il principe, non è più, fuori della volontà del popolo, nulla.

Ove il principe non ingannato più dalle malvagie abitudini della tirannide, di questo si persuadesse per bene, potrebbe la questione dinastica mettersi ancora per poco da parte: ed il principe potrebbe essere assicurato, non di non cadere dal trono, ma di non cader sanguinoso, non di non cadere dal trono, ma di non cadere forse con i figliuoli suoi. Ed il popolo, tenendosi sempre pronto all'insurrezione per far rispettare i dritti suoi ove sienò novellamente violati, potrebbe aspettare ora, che la rivoluzione legale faccia lentamente e gradualmente il suo corso. Questa persuasione del Principe, questa savierezza del popolo, potrebbero salvare il regno napoletano, dalla civile discordia, senza arrestare il corso, necessario e legittimo della sua rivoluzione.

A questo bisogna che si adoperino i deputati napoletani, i quali debbono tutti avere il coraggio di mostrarsi a Napoli, e, costituendo la camera, dar forza morale, centro ed unità al popolare movimento. Temono forse d'una perfidia, non credo già, che la perfidia oserebbe di attignerli: ma, pogniamo che gli attignesse, essi avrebbero adempito al debito loro, al loro mandato, e lascerebbero dietro di sé sei milioni di uomini per vendicargli. Essi debbono per primo spegnere il seme della guerra civile, domandando al governo di ritirare le truppe dalle Calabrie e dalla Sicilia: e contemporaneamente di ricostituire una guardia nazionale in Napoli, perchè con essa e con battaglioni venuti dalle provincie si presidiassero la nazionale rappresentanza. Il che possono ottenere, mettendo di botto in istato di accusa il Ministero attuale, che ha avuto lo smisurato egoismo di antiporre un'esanime carta costituzionale alla salvezza della patria; ed obbligando il principe a sec-

gliere un Ministero tra i membri più radicali della camera stessa. L'esercito riformato e scomposto e riorganizzato, dovrebbe insino al suo ultimo soldato marciare in Lombardia insieme con tutta la flotta Napolitana. Allora potrebbero venire in Napoli quei benemeriti deputati, che hanno comandata e guidata l'insurrezione Calabrese in Cosenza.

Se non che tutto questo suppone risoluta una questione, la quale si presenterà d' in sul principio alla verifica de' poteri. Una maggioranza significantissima di deputati è riletta, dietro protesta espressa o tacita dei loro elettori, che la prima assemblea fosse illegalmente sciolta, e che essi debbono tenere di avere lo stesso mandato, che s'ebbero per la convocazione del 15 Maggio. Ora questi non possono, nè debbono, per quanto hanno cara la dignità della patria, fare a meno di proporre, che sieno espulsi dalla Camera i pochi deputati nuovi, e sostituiti loro quegli, che negli stessi di stretti erano stati eletti dapprima. Quest'elezioni ultime per sé sono nulle, se non conferman le prime, sendo state fatte indebitamente e superflamente. Senza di questo la Camera non acquisterà colore e sarà un miscuglio di legali e d'ilegali elezioni: senza di questo non sarà abile a spegnere la guerra civile e la discordia. Ed è gran bene che tra i deputati nuovi ci sia un nome, il quale mi dà tanta guarentigia, ch'io credo, ch'egli stesso forse proporrà di tenere per nulle le nuove elezioni. E chi non vede, ch'io intendo parlare di Carlo Troya, al quale i Cieli vollero che nessuna lode mancasse?

Ove il principe non si mostrasse renitente a queste operazioni preliminari che ha fare la nostra Assemblea, potrebbe forse cansare per se medesimo e per il regno gli effetti ultimi e terribili di una rivoluzion sanguinosa. Ma se i deputati veggono, che il Principe contrasta sempre, ed alle costituzionali necessità non si vuol piegar meglio che per lo innanzi, deh! corrono a Cosenza, e facciamo dell'insurrezion Cosentina l'unica forza legale, e costituiscono ivi l'unico legal potere, che possa decidere e risolvere in ultima istanza delle sorti del regno. Il sangue s'ha a avera per ispegnere una setta distruggitrice della patria nostra, sarà benedetto dall'Italia e dall'Europa civile: nè cadrà certo sui capi loro, ma sul capo di colui, che è stato e vorrà esser forse l'ultima cagione dei danni Napolitani.

B. R.

Roma 28 Giugno 1848

NOTIZIE

ROMA 6 Luglio

CAMERA DE' DEPUTATI

Scduta del 7 Luglio.

PRESIDENZA DELL'AVV. STURBINETTI

Il pubblico che venne in numero, com'ha costume, in questa tornata, parti non molto soddisfatto della discussione ch'ebbe luogo in questo giorno. Fu questa di così poca importanza, così difforme dalle precedenti, svariata tanto che sembrò più conversazione di circolo che una grave riunione di rappresentanti di una Roma e di uno stato romano in momenti così solenni e di tanta difficoltà. L'ordine del giorno chiamava alla tribuna il ministro delle Finanze per rispondere ad alcune serie interpellazioni di un Deputato, il ministro si scusò facendo sapere al Consiglio dover egli trovarsi oggi ad una tornata importantissima dell'alto Consiglio: così jeri interrogato di presentare qualche progetto di legge alle discussioni della Camera avea risposto che non ve n'era ancora alcuno preparato. Nell'ordine del giorno v'era che si doveva leggere e discutere il rapporto della Commissione incaricata di esaminare un progetto del medesimo ministro delle finanze per trovare i denari necessari alle spese straordinarie di questo anno. La Commissione rispose non esser ancora in pronto il suo rapporto.

Il Presidente doveva saper tutto questo e non doveva quindi riunire il Consiglio, e crediamo che in avvenire non convocherà più i Deputati se non vi sono gravi cose a discutersi. Speriamo parimenti che il ministero vedrà la necessità di presentare al più presto alcuna fra le tante materie da risolversi alla discussione del Consiglio. Il tempo passa e nulla finora si è fatto di quello che il paese aspettava da suoi rappresentanti. Non fa meraviglia quindi se mormora, non fa meraviglia se accusa il Consiglio di perdersi in discussioni frivole ed oziose. Il tutto è vero, ma per salvare l'intera camera dell'accusa conviene presentare al pubblico la verità onde possa formare un retto giudizio sulle cose e sulle persone.

Il male trae la sua origine da una minorità che trovandosi nel Consiglio dei Deputati la quale forma il partito di opposizione all'attuale ministero non già di opposizione aperta ed appoggiata ai fatti, il che non potrebbe fare perchè il ministero non gliene dà motivo, ma di quella opposizione occulta che cerca tutte le vie indirette per mandare a vuoto i progetti ministeriali, o almeno discreditarli, e paralizzarne i buoni effetti, e quando perde la speranza di poter in modo alcuno distruggerli cerca ogni via per prolungare la discussione, frazionarla con mille obiezioni, con mille emendamenti, con dubbj di ogni specie, con divagazioni inutili, con discorsi lunghi e scuciti ai quali per diminuire la noia si cerca d'innestare qualche bel motto qualche frase comica qualche sarcasmo pungente.

In questa minorità che è in opposizione col ministero si trovano alcuni deputati i quali si chiamerebbero a torto

retrogradi (giacchè non sono così stoliti da sperare di tornare indietro) ma potrebbero dirsi con più verità stazionarii, bernes dei francesi, Dio termine degli antichi. Alcuni altri si sono uniti a questi perchè sperano di andare al posto dei ministri attuali, e noi lodiamo il coraggio di quei Signori, e il loro amor proprio giunto al grado eroico di crederli capaci di restar ministri per una sola settimana.

Quella minorità conoscendo la propria debolezza ha cercato di farsi forte col concertare i piani di attacco assegnando ad ognuno il suo posto. Vi è chi si è incaricato d'interpellare ad ogni istante i ministri, v'è chi si è assunto l'impegno di domandare l'esattissima osservanza di tutte le formalità, v'è chi deve proporre emendamenti, sotto emendamenti, e varianti degli emendamenti, vi è infine chi muove di più alto e di tempo in tempo attacca con violenza il ministero cercando di scavargli sotto le fondamenta onde renderne più facile la caduta. Questa minorità così compatta, così pertinace nei suoi attacchi, così attenta a cogliere ogni occasione per gettare abbasso il ministero è la prima cagione del ritardo di ogni seria discussione, è la origine di tutte quelle questioni frivole ed inutili che trattengono la Camera molte ore, e l'allontanano dalla questione principale in modo che dopo aver cominciato a parlare dei fatti della guerra si termina (non cangrando proposizione) col parlare di un p grande e di un p piccolo.

È facilissimo il rimedio a questo inconveniente: la maggioranza del Consiglio ch'è animata dal sentimento di esser radunata per rispondere degnamente all'aspettativa del popolo e alle gravissime condizioni dei tempi presenti tronchi ogni discussione quando la vede mossa per solo spirito di prolungare i dibattimenti e di far vagare il Consiglio: domandi l'ordine del giorno e poiché avrà mostrata in tal modo per varie volte una volontà decisa avrà troncato ogni desiderio di mettere innanzi discussioni inette e ridicole.

Il Presidente poi richiami i Deputati alla questione appena se ne allontanano e gli costringa di venire alla tribuna ad esporre le loro idee. In tal guisa non si ripeterà più lo spettacolo che ha presentato al pubblico il Consiglio di quest'oggi non fatto certamente per ispirare fiducia e rispetto ai Deputati.

Noi continueremo ad esporre senza parzialità alcuna il pensiero e le passioni che muovono quest'assemblea: crediamo che questo sia uno de' principali doveri della stampa libera; e mostreremmo poco ingegno e pochissima conoscenza della vita costituzionale quei Deputati che si chiamassero offesi dalla nostra libertà di parlare ch'è un acquisto prezioso per tutti, e senza il quale non sarebbero essi mai stati eletti per rappresentanti del popolo.

Si legge il processo verbale della tornata di ieri. Bonaparte chiede di fare delle osservazioni sul discorso pronunziato dal Ministro dell'Interno, e dice aver risposto alle sue interpellazioni senza che egli vi fosse presente, e quando le interpellazioni fatte il giorno innanzi al Ministro di Polizia per la sua assenza avea detto esser limitate. Asserisce trovar disaccordo fra la risposta del Galletti e del Mamiani; dal che deduce, anche da prove che dice esser a sua cognizione, che una parte del Ministero ignora spesso i rapporti ufficiali dell'altra. Accusa poi i Ministri di debolezza e di sonno. Passa a proporre alla Camera che essa intimi al Ministero di dichiarare rotta la capitolazione di Vicenza.

Il Ministro dell'Interno sale alla tribuna. Risponde a tutto ciò che racchiude il discorso del proponente sarebbe in qualche modo in contraddizione col desiderio suo di occuparsi seriamente e senza indugi dei bisogni del paese. Oltretutto le accuse da esso date al Ministero sono così prive di fondamento e disordinate che io spero che esse verranno da lui presentate in altro tempo e più specificate; ed allora ciascuno di noi risponderà in maniera più soddisfacente. Venendo al principal punto dirò che niuna contraddizione manifesta passa fra il mio discorso e quello dell'onorevole mio collega, il Ministro di Polizia. Quanto all'asserzione sua di non sapere il Ministero ufficialmente il fatto di Vicenza egli disse vero; poiché il governo non ne fu avvisato che in modo ufficiale. Quanto all'infrazione della capitolazione egli si limitò a dire che appena il Ministero avesse conosciuta una aperta e flagrante infrazione avrebbe provveduto a ciò che l'onore e l'interesse dello stato richiedevano. Ora questo fatto non esiste; una aperta e flagrante violazione dei patti non è avvenuta, ciò fu da me sviluppato nel discorso d'ieri; le mie parole trovarono soddisfazione ed applausi nell'assemblea e nel pubblico; ciò basta al Ministero.

Si fa l'appello nominale; i deputati presenti sono 60. Il Ministro dell'Interno dietro la manifestazione fatta dalle due Camere di voler accordare la cittadinanza dello stato agli Svizzeri che hanno così bene meritato della patria nella difesa di Vicenza domanda di presentare al Consiglio dei Deputati un progetto di legge a nome del Ministero col quale questa cittadinanza viene decretata. Bonaparte ripete le solite osservazioni sopra la forma del progetto di legge. Alcuni deputati vorrebbero che il progetto si rimettesse all'esame delle sezioni, ma la Camera interrogata dal Presidente si pronuncia per la immediata discussione.

Ciccognani si oppone al progetto di legge per varie ragioni: perchè le leggi non possono promulgarsi a nome dei Ministri; e perchè in questo caso essendo la legge stata già decretata dalla Camera il Ministero per ordinanze non può che prescrivere l'esecuzione. Il Ministro dell'Interno osserva che il Consiglio non ha fatto che esprimere un voto e non ha deliberato sopra un progetto di legge; ora essendo nelle facoltà del Ministero il presentare questi progetti non faceva che usare di un diritto accordatogli.

Messa a partito la proposta di legge in genere viene essa accettata dalla maggioranza.

Si passa alla discussione speciale di ciascun articolo. Qui s'impegna una viva discussione se nell'ammettere alla cittadinanza gli Svizzeri si debba fare menzione di essi soli nella legge, mentre la que' reggimenti molti militi esistono appartenenti ad altre nazioni, e il Ministero accetta che si parli di Reggimenti esteri invece di Svizzeri; e se a questo onore siano soli ammessi quegli Svizzeri che per pura combinazione e non altro trovandosi nel fatto di Vicenza. Ma il Ministro dell'Interno risponde a questa proposizione; che tutti quanti i battaglioni esteri avevano mosso ai confini; che tutti eran pronti a battersi, e che l'escludere alcuni da questo diritto sarebbe punito degli ordini ricevuti, e della osservata disciplina.

La Camera interrogata su ciò dal Presidente delibera l'ammissione di tutti gli Svizzeri. Si passa alla votazione dei due articoli, i quali sono ammessi così emendati:

1. I soldati dei due reggimenti esteri e loro corpi facoltativi al servizio della S. Sede all'epoca della battaglia di Vicenza sono dichiarati e riconosciuti cittadini dello Stato.
2. Così essi come i loro figli e discendenti cominciano fino da oggi il possesso e godimento pieno dei diritti della cittadinanza a seconda dei termini dello statuto fondamentale.
- Simonetti propone che si aggiunga alla legge un 3. articolo così concepito:

3. I Ministri dell'Armi e dell'Interno sono incaricati della esecuzione del presente decreto.

È ammesso.

Sterbini fa una domanda al Ministro della Guerra. Per una staffetta giunta da Venezia sappiamo che l'Assemblea Costituente convocata il 3 corren. ha deliberato la fusione di quella provincia al Piemonte, e di cuore ce ne rallegriamo. Il Presidente di quel governo ha fatti pubblici elogi delle nostre milizie. Ora corre voce in Roma e in Venezia stessa che queste truppe sieno per essere

ritirate di colà. Domando al sig. Ministro perchè vogliono togliere quei bravi soldati alla difesa di quell' unico baluardo rimasto intatto dalla rabbia straniera.

Il Ministro della Guerra. Ho l'onore di dichiarare che nessuna disposizione è stata presa per la quale queste truppe sieno richiamate; ma che anzi vi debbono restare per cooperare alla guerra italiana.

Bonaparte fa questa mozione — La Camera esprima il voto che il Ministero giacchè non vuol dichiarare rotta la capitolazione inflitta all'Austria la cessazione della minaccia della confisca.

Mamiani risponde aver già detto che questo intimo è stato fatto con tutta la energia.

Bonaparte insiste, ma si passa all'ordine del giorno —

Il Presidente fa lettura di una lettera indirizzata dal Ministro delle Finanze colla quale si scusa di non poter intervenire a rispondere alle Interpellazioni di Gallo, essendo stato chiamato all'Alto Consiglio per affari urgentissimi — Le Interpellazioni saranno poste all'ordine del giorno di domani.

Non può neppure aver luogo la lettura del rapporto della Commissione incaricata di esaminare il progetto del Ministro delle Finanze perchè non ancora compiuto.

Ortolani reclama l'immediata esecuzione di alcuni articoli del Regolamento interno, e la nomina dell'Estensore dei verbali. Si crea a ciò una commissione.

Mancano i corrieri di Francia e di Germania.

FERRARA 30 Giugno

Parlano questa notte da Ferrara quattro compagnie di fuclieri e tre del nostro Battaglione mobile con artiglieria indigena portando sulla linea del Po, e specialmente a guardarne i passi di Stella, Patantone, Ponte e Francolino. (*Gazz. di Ferrara*)

NAPOLI

La *Costituzione* Giornale moderato di Napoli parla così della rivoluzione di Calabria.

Inutili sono tornati gli sforzi degli onesti: la guerra civile insanguina la patria nostra! — Città bruciate e messe a ruba, dalla strenua soldatesca, combattimenti sanguinosi tra le regie milizie ed i nostri concittadini, ecco lo spettacolo che ne offrono le Calabrie! Noi non prestando intera fede nè al *Giornale Ufficiale*, nè a coloro che credono distrutto e Nuziate e Busacca e Lanza, questo sappiamo certamente che il sangue cittadino scorre nelle anime Calabrie! Argomentiamo che alle milizie regie sia toccata qualche considerevole disfatta; poiché il *Giornale Ufficiale* assicura che le sien reduci nei luoghi donde mossero: ciò da chiaro che furono respinte.

MILANO 2 Luglio

Di buon grado adempio la mia promessa col raggiugliarla di quanto più interessante ebbi ad ammirare nella mia corsa in Milano.

Mancavano poche miglia all'arrivo in città, quando, con mia somma compiacenza, ebbi ad incontrarmi con 6 battaglioni di truppe, 3 piemontesi, ed uno lombardo con buon treno, d'artiglieria, ardenti tutti di misurarsi collo straniero, ed animati dalla più viva gioia e dalla brama di compiere la cacciata dei barbari e pronti per ciò a qualunque sacrificio.

Nelle vicinanze di Malignano ebbi a deplorare il guasto di alcune case parte derubate, parte incendiate dall'orda teutoniche che preste sempre sono ovunque a simili barbarie. In Milano fui edificato dall'energia, dal coraggio, dal brío che si manifesta in quest'ardorosa gioventù, che mal potrebbe esprimersi. La nobiltà dei loro sentimenti, il generoso disprezzo per qualsiasi cosa, che non tenda al supremo bisogno dell'italiana indipendenza, anima unicamente i loro cuori, e ciò non già con effimero entusiasmo, o mal inteso coraggio ma con rettiludine di sentimenti, con sensi di equità, di giustizia, e talchè è impossibile che la provvidenza non renda coronati i loro sforzi contro l'abborrito austriaco.

La guardia nazionale di Milano ammonta a 36 mila ed ogni parrocchia, delle 23 di questa città ha il suo quartiere, una bandiera ed un cannone. È ammirabile l'ordine, la disciplina, di questo benemerito corpo, e per tutta la città si esercita la manovra militare, e tutto sopra marziale sollecitudine; vi sono 3 bande civiche composte di oltre 60 individui. Non saprei indicare a quanto ammonti l'armata lombarda, bensì posso dire che dagli anni 19 all'23 sono tutti soldati, e corrono a gara a farsi inscrivere nei ruoli impazienti di volare sul campo; così pure dai 25 ai 40 non ammogliati sono tutti militari, massimamente quelli che hanno già servito, i quali percepiscono il soldo da caporale, e gli ammogliati formano la riserva.

La guardia nazionale lombarda conta già 230 mila uomini di eccellente volontà; e può servire di modello alla nazione; ed ogni giorno parlano drappelli militi d'ogni ceto per il campo, e quindi i Seminarî, le Accademie di belle arti, le Università sono tutte vuote, e tutti sono già ad operare dando chiare prove che Dio vuole l'Italia forte ed indipendente. A fronte di tanto ardore della generale e ferma volontà di una popolazione, che si è redenta col proprio sangue, cadono svergognate e ricolme d'indignazione, e di disprezzo le arti del tradimento, e le infernali manovre nemiche che tutte vengono scoperte e riparate.

Il giorno 25 andai a vedere la manovra sulla piazza d'armi di circa 3 mila soldati di linea, con 800 di cavalleria, un battaglione d'istruttori, 25 tamburi, e 120 artiglieri con 12 pezzi di cannone, oltre 47 nel Castello. Nel collegio militare vi sono più di 2 mila alunni dell'età di 12 ai 18 anni, indefessi all'istruzione, che infondono le più fidenti speranze.

In somma Ella si accerti che questa può servire di modello alle altre che anelano al risorgimento italiano, e Dio volesse che il suo entusiasmo, i suoi sforzi si estendessero in tante altre che abbisognano ancora di essere scosse e penetrate dal supremo bisogno di cacciare lo straniero, e di redimere per sempre la sacra terra italiana dall'influenza e dal servaggio dei barbari e dei molti loro vassalli aderenti. (*Dieta Italiana*)

Questa mane una parte de' volontari veneti che difesero Vicenza, e poi capitolarono col Durando, giungeva a Milano. Era spettacolo doloroso vederli, poichè rammentavano un' italiana sventura, laceri nelle vesti, anneriti nel volto, provati ad ogni patimento, stringevano l'anima, ed insieme ispiravano al cuore una superba fierezza, giacchè avean tanto sofferto per difender la patria, e colpirono di morte circa 6,000 nemici, consacrando, santo olocausto ad Italia, sei mila de' loro compagni cadenti a' lor fianchi. Erano quattrocento circa, alcuni con armi altri senza; imperocchè gli Austriaci derubarono a molti il fucile, con oltraggioso assertissimo alla data fede. E qui vengono per riorrinarsi e vendicare fra poco il violato giuramento e la lacerata patria, e i trucidati parenti. (*Italia del popolo.*)

ROVERBELLA 28 Giugno

Giorni sono il corpo dei Toscani fatti prigionieri a Montanara erano trasferiti da Mantova a Verona colla scorta d'un solo reggimento austriaco. Sirada facendo riesci ad una sessantina di fuggire, e recatisi difilati al general Bava prepararono ed instarono acciò spedisse due o tre squadroni di cavalleria; che tanto sarebbe bastato per far prigione il reggimento nemico liberando i commissi. Disse farebbe, ma voler prima consultare, informarsi ecc; e tanto consultò e tanto studiò che i poveri Toscani erano già sotto i chiavistelli in Verona prima ch'egli facesse le viste di muoversi. Non aggiungo commenti. (*Risorgimento*)

CASALMAGGIORE 2 Luglio

— Ci si scrive da Cremona in data 29 giugno:

„ Qui sono circa 5 mila piemontesi, con un bel corpo di artiglieri. Parte della guardia nazionale di questa città è già mobilitata, e partirà martedì prossimo venturo pel Callaro. Ad ogni istante arrivano nuove truppe lombarde. La città nostra sembra un vasto campo di battaglia.

— Dicevasi ieri al campo da alcuni ufficiali Piemontesi che il ponte sull'Adige dalla parte superiore è compiuto, e già vi passano le nostre truppe. Questa è per essere azione non solo di gran rilievo, ma presso che decisiva.

Dicono che Verona da quel lato non è fortificata, e da ciò sperano molto. Speriamo noi pure, e presto!

— 2 luglio. — Fu qui questa mane la cittadina Alheri Lavinia di Siena, madre d'un unico figlio, rimasto ferito il 29 maggio e qui ricoverato. L'insigne donna trovò il proprio figlio ristabilito, e ne gubbiò; ma pari alle donne Spartane, in luogo di ricondurlo in patria, lo accompagnò ella stessa di nuovo al campo in Brescia, perchè continui la guerra. Che l'esempio fruttifichi! Viva le donne veramente italiane! (*Eco del Pd*)

CAMPO TOSCANO

I Napolitani del 10 di linea sono partiti dal nostro Campo per ordini pressantissimi e minacciosi venuti da Napoli. Il capitano *Agatio Paternò* che fu il primo ad aver conoscenza di questi ordini, li partecipò senz'altro, ai soli aiti e fuggi subito alla volta di Napoli. Quest'atto non ha bisogno d'esser qualificato.

I prodi Napolitani che divisero coi Toscani le glorie e le sventure delle giornate del 13 e del 20, innanzi di partire diressero ai loro fratelli d'arme le seguenti parole.

„ I componenti del 10 di linea Napolitano ai militari Piemontesi e Toscani.

„ Compagni nei d'sagi, nei pericoli, noi abbiamo partecipato all'onore delle vostre vittorie. Legati da sì sacrosanti modi, sanzionati dal battesimo del fuoco, voi so, li potete sentire interesse della nostra posizione.

„ Addio fratelli Piemontesi, addio Toscani! Non abbiano, te, trista ricordanza dei soldati del 10 Napolitano. „

Goito, 29 giugno 1848.

Lasciate queste commoventi parole d'addio, i Napolitani partirono la notte del 29 giugno da Goito. Essi dovrebbero condursi a Bologna, e per la via delle Marche rientrare nel regno. Ma chi sa mai quanti pericoli minacceranno questi nostri fratelli, vittime d'un Re disertore della santa causa della nazionale indipendenza! Già correva voce a Goito che i civici Reggiani che guardano l'Oglio gli avessero ributtati a colpo di fucile nel passare il ponte di Canneto. (*Il Conciliatore*)

VENEZIA 1 Luglio

— Con decreto del Governo provvisorio di questo giorno è convocato pel dì 3 luglio l'Assemblea dei Rappresentanti per decretare la futura forma di Governo.

(*G. di Venezia*)

4 Luglio Ore 5 pomeridiane

(*Corrispondenza del CONTEMPORANEO*)

Una staffetta giunta ieri al Ministero della Guerra ci ha portata la seguente interessantissima corrispondenza.

Saprete da questa lettera il risultato dell'assemblea veneta che mentre scrivo non è chiusa.

Ieri fu discussa la verificazione dei poteri sui Deputati, e la legalità dell'Assemblea quanto al numero di essi ed altre cose di forma. Stamane si sono discusse e votate le due gravi proposizioni — Se Venezia debba fare stato da se, o fonderli colla Lombardia nel Piemonte vista la suprema necessità delle cose per cacciar lo straniero. — Se rimettere questa decisione a guerra finita, o subito deliberare. — Per deliberar subito e per fare un Regno Italiano forte ed unito era pronucleatissimo lo spirito dell'assemblea, e quello della opinione pubblica ugualmente. In appoggio delle due proposizioni, han parlato con plauso molto il Castelli e il Paleocopa. Il Tommaso ha letto uno scritto in cui sosteneva il poco vantaggioso che tornerebbe da questa subita dedizione al Re di Piemonte: — Il Manin è venuto tra gli applausi alla Tribuna. Le parole da lui dette sono presso a poco in questa forma. Io sono qual fui nel Marzo e all' Arsenal e in Piazza San Marco quando fu proclamata la Repubblica: le mie opinioni non sono cambiate, l'avvenire è per noi: Venezia è inespugnabile se siamo concordi, potrà vincerla il barbaro straniero se ci sapesse discordi. Amore dunque e concordia. Io chiedo agli uomini del mio partito di fare oggi per ciò un sacrificio. Le sorti politiche d'Italia saranno definitivamente decise alla Dieta di Roma. — Non appena terminate queste parole un fremito di contento si è levato con batter di mani negli uditori e nei Deputati commossi. Questi son corsi allo scano del Presidente della Repubblica e si sono successi abbracciamenti lieti e fraterni. — Il Tommaso torna alla Tribuna, e propone all'assemblea un desiderio ardente del Tirolo Italiano che vuol esser con Italia unito e indipendente. La proposizione è accolta con espansione.

Si viene ai voti segreti delle due proposizioni. Quella di declinarsi subito senz'aspettar la fine della guerra ha avuto cento trenta voti favorevoli e tre contrari; quella di fonderli colla Lombardia nel Piemonte centoventisette favorevoli e sei contrari. — Gli uditori numerosi, son usciti gridando — Viva il forte Regno d'Italia — Adesso si sta componendo il nuovo Ministero — Il Paleocopa, e il Castelli sono fra candidati.

Tutta Italia si congratulerà di ciò, essendo tolta allo straniero la speranza di vederli deboli discordando fra noi, e politicando in momenti, che il solo grido di guerra deve suonare dentro dei nostri petti.

La nostra divisione Pontificia fu utile e indispensabil servizio per le forze di Venezia. Oltre Brondolo la Compagnia del 2. Reggimento comandata dal bravo Capitano Catterinelli ebbe uno scontro di pattuglie notturne. Il Caporale Felciani, rimasto morto da una palla nel mezzo del petto. La vegliata posizione fu tenuta, e un corpo di 4000 croati con qualche ferito fece una marcia retrograda. Il pensiero di attaccare Venezia empiè l'avidò animo dell'austriaco,

ma le riscosse non son meno apparecchiato. Carlo Alberto manderà qui 2000 piemontesi. Non voglio dimenticare che il Presidente Manin nel suo discorso letto ieri all'assemblea fece grande elogio delle truppe Pontificie, e del fatto di Cornuda, massimamente aggiugnendo che mancò la vittoria per mancati rinforzi. Oggi in campo di Marle il Generale Ferrari passa in rivista il 1. Reggimento vestito e calzato a nuovo.

TREVISO

Nel *Messagger* *Tiroleso* del 31 giugno sotto la rubrica — *Notizie d'armata* — leggesi relativamente all'entrata degli Austriaci in Treviso, quanto segue.

« Il luogotenente maresciallo barone de Welden, comandante l'armata di riserva, seppè col suo grave militare contegno imporre ai Trevisani così, che le nostre truppe vennero accolte nel modo più solenne. Tutte le case erano decorate di tappeti, tutte le campane suonavano a festa: il Comitato repubblicano ricevette il general comandante alla porta della città, la quale era ornata dei colori austriaci, e la sera venne la città splendidamente illuminata ».

Spiegazione dell'enigma, che trovavasi nello stesso foglio, volutando appena la pagina.

AVVISO.

Sarà tradotto dinanzi al consiglio di guerra e fucilato entro 24 ore.

1. Chiunque presso cui, cominciando da domani alle ore 12 meridiane, sarà rinvenuta un'arma qualunque da fuoco o da taglio.

2. Qual pena sarà applicata al proprietario di casa che sarà convinto di connivenza all'occultazione di tali armi negli stabili di sua ragione.

3. Chiunque si metterà in relazione col nemico, sia per iscritto, sia con segnali, convenuti, e chiunque manifesterà tendenze rivoluzionarie con discorsi, emblemi od in qualunque altro modo, o si opporrà violentemente alle disposizioni della legge o dell'autorità.

Al momento della sommissione assoluta della città ho assicurato di proteggere gli abitanti pacifici, sotto condizione che la medesima provveda alla sussistenza ed agli alloggi delle mie truppe con tutta puntualità.

Le mie truppe debbono essere accolte con manifestazione di buon volere da parte degli abitanti: diversamente, quantunque non voglia curarmi delle intime loro opinioni, dovrei ritenere non sincera la fatta sommissione, e saprò trattarli di conformità.

Dal mio quartier generale di Treviso, 15 Giugno alle ore 5 antimeridiane.

Il tenente maresciallo e comandante

l'esercito di riserva

(WELDEN.)

— Dopo sì antipatiche e costituzionali promesse, ogni'altra spiegazione intorno allo spontaneo tripudio Trivigiano diventa inutile. Sgraziatamente non ebbe mai più giusta applicazione l'antico proverbio francese *Patre bonne mine a mauvais jeu*. Avviso salutare per tutte quelle città che avessero (lo voglia il Cielo!) il partito d'arrendersi in avvenire a sì generoso nemico. (*Gaz. Mil.*)

CHAMBERY 28 Giugno

Tutta la Savoia è in grande agitazione, essa vuole la repubblica. Il giorno 19 è partita di qui la seconda compagnia granatieri alla volta di Aix les Bains, distante tre ore di qui; quel paese era tutto in rivoluzione: si voleva, si gridava Repubblica! Cinque carabinieri furono uccisi, penetrarono nell'abitazione del sindaco, al quale volevano cavare gli occhi; tutte le carte appartenenti al detto sindaco furono abbruciate. Il giorno 25 del corrente doveva succedere lo stesso in Chambery, e nel paese corrono voci, ma furono distolti, imperocchè nel fummo consegnati a quartiere, pronti ad agire vigorosamente. Anche la riserva Pinerolo era preparata, come anche i cannonieri con sei cannoni, in piazza d'armi.

(*Dal Pens. Ital.*)

FRANCIA

PARIGI 27 giugno.

— Grazie a Dio la Francia è salva, Parigi è libera. Gloria al generale Cavaignac che non solamente schiacciò l'insurrezione, ma combattè contro un capo abile e misterioso, il cui vasto disegno saggiamente combattuto consisteva nel far prendere e distruggere Parigi da mani francesi. Gloria al generale Cavaignac la cui energia, la cui esperienza consumata, e il cui colpo d'occhio sicuro hanno sciolta quell'infernale congiura. Quanto sangue versato in questi giorni nefasti! quante perdite dolorose! Fra queste dobbiamo contare quella dell'arcivescovo, che vittima della sua apostolica missione spirò non ha guarì: La palla aveva lesò il midollo spinale, ed il venerabile prelato non potè sopravvivere alla crudele ferita. Dopo un'agonia torturante il santo martire rese l'anima a Dio: Possa la palma da lui raccolta preservarci dal soffio impuro delle fazioni, e dai pericoli utopisti, (*Opinione*)

28 giugno.

Alle notizie già date di questo giorno sono da aggiungersi le seguenti:

L'insurrezione concentrata nel *Faubourg St-Antoine* sarebbe stata certamente schiacciata sotto le forze abilmente riunite attorno di essa dai generali Cavaignac e Lamoricière; ma se essa fu compressa con poco spargimento di sangue, in paragone di quel molto che poteva costare, ciò deve alla lunganimità e alla prudenza di quei due generali. La popolazione e la Guardia Nazionale ne attestò loro in modo non equivoco la sua riconoscenza.

Le idee degli insorti erano manifestate nel seguente appello che vedevasi affisso in varie strade di quel quartiere:

« All'armi! Noi vogliamo la Repubblica democratica e sociale. Noi gliamo la sovranità del popolo. Tutti i cittadini di una repubblica non debbono e non possono volere altra cosa. Per difendere questa repubblica abbisogna il concorso di tutti. I numerosi democra- tici che hanno intesa questa verità scesero da due giorni nelle strade. Già questa santa causa conta parecchie vittime, e noi siamo risoluti a vendicar questi martiri o morire. « All'armi, cittadini. Neppur uno manchi all'appello. Se una cieca ostinazione vi rende indifferenti a tanto sangue versato, noi moriremo tutti sotto le rovine incendiate del *Faubourg St-Antoi-* ne. Pensate alla sorte delle vostre mogli, dei vostri figli, e sarete con noi ».

E sopra una delle bandiere che sventolavano sulle barricate, leggevasi:

« Vincitori, il saccheggio, vinti, l'incendio ».

Ma fortunatamente tutto è finito.

Il Vicepresidente Cosbon ha comunicato all'Assemblea la seguente lettera del gen. Cavaignac:

« Sig. Presi dente. Mercè l'attitudine dell'Assemblea e lo zelo della guardia nazionale e dell'Armata, l'insurrezione è compressa; non vi è più conflitto in Parigi. Tostochè io sarò sicuro che la patria non corra più pericolo, io rimetterò all'Assemblea i poteri che ella mi affidò temporaneamente.

La lettura di questa lettera è stata accolta fra le grida di *Viva la Repubblica!*

Lo stesso gen. Cavaignac ha fatto poi pubblicare il seguente Proclama:

Alle Guardie Nazionali e all'Armata.

Cittadini Soldati! La sacra causa della Repubblica ha trionfato; il vostro zelo, il vostro coraggio inalterabile sventarono colpevoli disegni, e fecer giustizia di funesti errori. A nome della patria, a nome dell'umanità, state ringraziati dei vostri sforzi, state benedetti nel vostro trionfo sì necessario!

L'eruzione della lotta era anche stamattina legittima, inevitabile; ora state grandi nella calma come lo foste nell'opera. Io vedo per Parigi dei vincitori e dei vinti; maledetto il mio nome se lo consentissi a vedervi delle vittime! Ma la giustizia farà il suo corso; ed ella agisce; e questo il vostro pensiero, ed è il mio.

Pronto a riprendere il posto di semplice cittadino, io riporterò fra voi questa civica rievocazione di non avere, in questi gravi frangenti, ripreso alla libertà se non quel tanto che la salute stessa della Repubblica richiedeva, e di lasciare un esempio a chiunque potesse alla sua volta esser chiamato a compiere sì importanti doveri.

Il capo del Potere esecutivo
E. CAVALIGNAC.

Conducevasi ieri al general Cavagnac, e al Presidente Senard alcune Guardie nazionali ferite che si erano maggiormente distinte. Fu detto al Presidente che un giovinetto di 16 anni, Carlo-Andrea Delrat, il quale sopra cinque diverse barricate aveva presi 8 insorti 8 fucili, e 8 bandiere, trovavasi ora quasi svenuto nel cortile del palazzo ove alcune donne prestavangli soccorso. Dov'è, dov'è? grida il Presidente; e scendendo corre ad abbracciarlo, e da lontano gli dice: Ecomè, figlio mio: tu non puoi venire dal Presidente e il Presidente vien da te. E si dicendo lo abbracciava con tutta l'effusione dell'anima.

Non è vero che l'Arcivescovo sia morto allo Spedale. Appena ferito fu condotto in una casa della Rue St-Antoine, e alle tre venne trasferito al suo Palazzo. Accompagnato da un drappello di guardie nazionali mobili, riconobbe fra queste un giovine che aveva visto pugnare coraggiosamente sulla barricata, e benché ferito strapar di mano al suo avversario la scabbola. Gli fece cenno di accostarsi, e togliendosi da collo un nastro nero da cui pendeva un piccolo crocifisso, con voce moribonda gli disse: Tienti, figlio mio, prendi questa croce, mettila sul tuo petto e non la lasciar mai: essa ti porterà fortuna. E Francois Delatignère la prendeva e giurava piangendo di non lasciarla mai più.

Un grandissimo numero degli insorti o arrestati, o feriti, o morti si è trovato col marchio d'infamia sulla spalla, ch'è il distintivo di chi ha subita la pena della galera con bollo.

Percorrendo i quartieri che furono il teatro di questa guerra spaventosa si vedono da per tutto avanzi di barricate, facciate di case in rovina, carrette piene di fucili che si trasportano al Deposito, e tracce di devastazione e di strage; un compassionevole aspetto offrono specialmente il Boulevard dalla Rue du Temple alla Bastiglia, la strada ed il sobborgo St. Antoine, il Marais, il Boulevard Beaumarchais, Pont-aux-Choux ec.

Il Gen. Perrot è stato nominato da Cavagnac comandante supremo delle Guardie nazionali della Senna. Alcune Legioni di questa Guardia vengono disarmate e disciolte per ordine dell' autorità.

Nel cortile della Conciergerie veggonsi passeggiare cupi e silenziosi circa 1500 insorti in arresto, che sembrano predominati dall'idea di dover da un momento all'altro esser fucilati.
(Constit., Nazionale, Corr. part.)

TOLONE 27 giugno

Gran numero di truppe giungono continuamente dall'Algeria. Il Brazier ed il Labrador han preso il largo.

Sta per essere spedito all'Ammiraglio Baudin un vapore con dispacchi.

Si annunzia, che la flotta Inglese del Mediterraneo sta per ricevere nuovi rinforzi. Dovrà presto lasciar Malta. (Toulonnais)

SVIZZERA

Si legge nel giornale La Suisse-Ferdinando di Napoli, che in questo momento ha cessato forse di essere Rè, ci ha inviato non sappiamo se una Deputazione o un' Ambasciata; la si compone d'un napoletano di cui non sappiamo il nome, e del sig. Brunner di Soleure, capo di battaglione del 21 Reggimento Svizzero nella capitale, che fu già delle Due Sicilie.

Che vengono a fare questi signori? è forse un ricambio di politezze? — Si sa che il Vorort ha inviato una Deputazione a Napoli. Ci si viene a dimandare degli altri Reggimenti Svizzeri per sostenere il crollante trono Napolitano? — è più probabile che si viene a procurare di giustificare la condotta de' nostri Compatrioti a Napoli. Noi vogliamo ben credere che dessi non abbiano fatto tutto quel male che vien loro imputato; noi ammettiamo ancora ch'essi abbian fatto il loro dovere secondo loro maniera di vedere ma in certi casi le migliori ragioni non hanno alcun valore. Il fatto resta e pur troppo non può chiamarsi glorioso. La coscienza pubblica lo riprova.

BERNA Tornata del 27 giugno.

La Dieta ha terminata la discussione del progetto di patto in secondo dibattimento, adottando ad una maggioranza più o meno forte i singoli articoli che lo compongono.

L'assieme del progetto fu accettato da 43 e 1/2 Cantoni, la maggior parte sotto riserva di ratifica; e con voti 12 e 1/2 si decise, che i Cantoni dovranno pronunciarsi nello spazio di due mesi. — Ciò che fu detto sul complesso, e la votazione che ne seguì provano, essere la Dieta poco soddisfatta ella stessa dell' opera sua.

INGILTERRA

LONDRA 24 Giugno

Un vapore arrivato in 12 giorni da Nuova York partito di qui il 10 di giugno reca la notizia della ratifica del trattato di pace fra il Messico e gli Stati Uniti, la qual nuova fu ricevuta per telegramo dallo stato dell'unione, la Georgia, in data dell' 8 giugno. (Standard) Si teme che nella discussione relativa ai diritti sopra gli zuccheri delle colonie inglesi, il ministero dovrà dimettersi. Lord Stanley sarà probabilmente incaricato di formarne uno nuovo. (Morning Chronicle)

SPAGNA

MADRID 20 Giugno

Il dispotismo sanguinario del generale Narvaez non conosce freno. Visite domiciliari, arresti, deportazioni, ecco il doloroso quadro

che offre Madrid in questo momento. Si vedono ad ogni istante uscire dalle prigioni che riboccano d'infelici, persone attaccate con corde, in mezzo a due siepi di soldati facendo così il lungo tragitto che separa Madrid dai porti dell'Andalusia. Di là vengono diretti alla volta delle Canarie, Puerto-Ricco e delle Filippine.

Fremevano per lo passato della tirannide de' consigli di guerra e delle commissioni militari, ma ogni individuo sapeva almeno il motivo per cui veniva arrestato, lo si ascoltava, ed eragli permesso di difendersi. Ora queste forme son soppresse. Ogni prigioniero è deportato senza conoscerne la ragione, ed aver potuto difendersi. Giamaica non pesò sulla Spagna più dispotico potere, che supera la stessa Inquisizione. Si calcolano 5 mila le vittime deportate dal carnefice delle Spagne.

Molti Spagnuoli espartiano per sottrarsi alla rabbia di quel frenetico mentecatto; ministri deputati, generali e magistrati accrescono la lunga lista de' proscritti.

Si osservi che l'eccesso di quel dispotismo per la penisola Iberica, data dalla proclamazione della repubblica francese.

La Francia resterà spettatrice indifferente delle torture della Spagna? Il suo rappresentante a Madrid farà egli causa comune col crudele Narvaez? Nulla v'ha finora che distruggere possa supposizione.

La Francia dimentica che la sua missione providenziale è di dirigere o proteggere le nazioni? Parli dessa alto e fermo ne' consigli del mondo intero in favore degli oppressi, nessuno oserà opporsi alle sue parole.

AUSTRIA

Il Messaggero Tiroloese, contiene un articolo che ha un carattere semi-ufficiale, il quale dichiara che s'inganna, o vuole ingannare altrui il corrispondente Vienesese della Gazzetta d'Augusta che ha asserito esser l'Austria disposta a cedere parte del Veneto. I confini Austriaci debbono essere al Mincio ed al Po

Moricini si è recato a Vienna col corpo diplomatico. Hummelner, inviato austriaco a Londra, ha lasciato Innsbruck dove si era recato per le trattative di pace e la mediazione Inglese, e ritorna a Londra con nuove istruzioni.

Le notizie giunte ieri (24) da Agram, 23, sono in sommo grado inquietanti. Gli ordini reali col quali vien destituito il Bano di Croazia, e pubblicati a Pest, vi hanno potuto penetrare, e siccome giunsero contemporaneamente avvisi da Innsbruck che confermano quei decreti, ne seguì una spaventevole agitazione. Il Bano di Croazia è in pericolo è la parola d'ordine, ed incontra dappertutto eco. Quattro battaglioni del confine ed i Serexani sono nelle vicinanze di Agram ed anelano il momento di battersi. Non sappiamo se verrà fatto a quel d'Innsbruck di scongiurare questo urzano che minaccia i regni di Croazia e Schiavonia.

13 Giugno

Riceviamo in quest'istante la seguente notizia da autentica fonte: le province Slave del mezzodì sono in piena rivolta; già si venne a battaglia presso Carlowitz; 6,000 szekeshi volarono in aiuto; 2,000 serviani rimasero sul campo; Carlowitz è un mucchio di cenere. (Gazz. d'Augusta)

23 Giugno

Sappiamo da sicura fonte che il numero delle truppe ne' contorni Vienna sarà molto aumentato. Un battaglione di cacciatori ed un reggimento di cavalleria sono già accantonati nelle vicinanze di Pöggendorf, ed altre truppe succederanno. Anche qui le elezioni hanno suscitato torbidi di varie sorta. Sul risultato di esse non si può dir nulla di positivo, perchè non si è ancora intrapreso lo scrutinio, ed anzi il comitato ha proposto oggi l'annullamento delle elezioni. (G. U.)

— La Gazzetta di Vienna porta un manifesto del Ministero intorno alle replicate domande dei cittadini di mandare un 20 o 30 mila uomini ad accrescere l'esercito d'Italia. — In quello il Ministero dice, ch'egli sente, come coloro che lo domandano, la necessità di mandare considerevoli forze contro il prepotente nemico. Ma che, secondo le decisioni della Dieta Ungarica, egli non può mandare alcun Ungarese in Italia; che anzi a cagione dell'insurrezione sempre crescente in Ungheria, si trova costretto di spedire contro gli insorti due reggimenti d'ussari ed uno d'infanteria. — Inoltre quelle altre truppe che erano destinate per l'Italia, si devono ritirare nell'impero per gli avvenimenti minacciosi della Boemia; e per i tumulti dei lavoratori, bisogna mandare una guardia in ogni provincia per tutelare le operazioni degli impiegati.

25 giugno

S. A. I. l'Arciduca Giovanni arrivò qui ieri sera onde rappresentare S. M. nella Dieta che presto va ad aprirsi, e per dirigere, in forza del conferitogli mandato, gli affari tutti del governo sino al ritorno dell'imperatore. (G. di V.)

— Le conseguenze della guerra ingiusta che il gabinetto austriaco si ostina a protrarre contro l'Italia, si fanno già da qualche tempo sentire nella capitale dell'impero; vogliamo dire: le mancanze di lavoro e la fame, dalle quali devono ripetersi specialmente le turbolenze causate negli scorsi giorni dagli operai, e le peggiori che forse avranno luogo ben presto. E di chi sarà la colpa?

— Dal giornale del Lloyd Austriaco in data del 20 andante raccogliasi che la città di Vienna dovette fin dall'ora pensare all'occupazione ed al mantenimento di ben 20,000 operai privi di pane, colla spesa giornaliera di 8 in 10 mila fiorini; e notisi che l'occupazione di un così vistoso numero di persone non versa altrimenti che in opere al tutto inconcludenti, e solo adottate per tenere occupata una moltitudine che altrimenti potrebbe minacciare la proprietà e la pubblica sicurezza.

INNSBRUCK 22 Giugno

Il principe Rodolfo Liechtenstein morì in conseguenza di una ferita apparentemente leggera, riportata a Vienna. Era il più giovane dei sette figli del defunto feld-maresciallo Giovanni Liechtenstein, sei dei quali servivano nell'armata.

Ieri arrivò un corriere da Praga. Secondo le notizie ricevute, il partito di Schwornost non ha intenzione di disciorsi e di comportarsi tranquillamente. Eso vuole piuttosto che continui il club di Wenzelbad, e che per questo non si deve disciorlo, perchè si possiede il diritto d'associazione, e questo non si deve violare. Si trova comodo di preparare a faccia scoperta l'altro tradimento (!!) (Gazz. d'Augusta)

CROAZIA

Il Bano Jellachich ha pubblicato a Innsbruck un proclama di Croati che militano in Italia. Si assicura che le differenze tra la Croazia e l'Ungheria stanno per essere appianate, e che a questo fine fu dall'Imperatore deputato come paciere l'Arciduca Giovanni.

Ferdinando e l'Arciduca Francesco Carlo dichiaravano già a voce a Jellachich ed ai deputati Croati che l'accompagnavano, che non avrebbero mai accettato una separazione assoluta della Croazia dall'Ungheria; e le trattative intavolate presentemente si appoggiano sopra la base che l'Ungheria non avrà alcuna diretta influenza nell'amministrazione interna della Croazia, e che al ministero Ungherese sarà aggiunto un ministro Croato la cui sottoscrizione sarà necessaria in tutti gli ordigni per la Croazia.

PRUSSIA

BERLINO

Si scrive alla G. U. in data del 23:

Vi scrivo sotto l'impressione di una crisi qual non fuvi mai dal 18 marzo in qua. Noi non abbiamo nè un ministero, nè un borgomastro, nè un generale della civica, nè un presidente di polizia, nè una costituzione, anzi a rigor di termine neppure un re; bensì abbiamo una guerra maleducata al nord; una pace infelice all'est; e simpatie ambigue all'occidente ed a mezzogiorno, mentre il nostro popolo è minacciato da nemici interni che lavorano all'aperta e nascosa.

La crisi ministeriale dura già da otto giorni, e domani siamo alla vigilia dell'assemblea, e non si è per anco condotta a termine alcuna combinazione, imperocchè la lista comunicata oggi da questi giornali quella già da noi annunciata è bensì esatta, ma il ministero Rodbertus-Milde-Anerswald non è che un ministero effimero, un ripiego del momento.

Scrivesi da Pietroburgo 16 giugno. Lettere private degne di fede narrano che la nostra Borsa è alla vigilia di soffrire delle gravi perdite. Le città di Orel, Tula, Jaro-Slaw e parecchie altre nel governo di Orel furono ridotte in cenere da un incendio appiccato. Sinora non si sono scoperti gli incendiari; mancano ancora i rapporti ufficiali in proposito.

Un'altra lettera particolare di Pietroburgo della stessa data contiene quanto segue: Violenti incendi scoppiati ad Orel e Fatesch vi cagionarono gravi perdite; fra le altre merci consumate dal fuoco contansi 460,000 pounds di canape. La seconda compagnia assicuratrice di Pietroburgo dovrà pagare, dicesi, la somma di 800,000 rubli d'argento. (Dorsenhalle.)

— 24 giugno. Una deputazione dei delegati delle città si recò il giorno 20 dal ministro Camphausen per chiedergli spiegazioni sul movimento delle truppe russe alle frontiere prussiane. Il signor Camphausen dichiarò alla deputazione, che la Russia desiderava di rimanere in pace colla Prussia e che l'imperatore aveva assicurato che non passerebbe la frontiera nè come amico nè come nemico. (Gazz. di Sp.)

FRANCOFORTE 24 giugno

La proposta della Sinistra di concentrare in una persona sola l'autorità esecutiva, prevale nell'Assemblea Nazionale sul progetto della maggioranza per una commissione esecutiva di 3 membri. Il presidente Enrico di Gagern tanto venerato da tutti i partiti ha egli stesso parlato per un solo Vicario del Regno, e la sua semplice ma profonda ed irresistibile eloquenza trascinò tutti gli esitanti. Egli è parimente del parere della Sinistra sul modo di eleggere questo unico Capo, cioè direttamente per l'Assemblea, non dai Governi. Il suo voto cade sopra l'Arciduca Giovanni, e non v'è più nessun dubbio che questo antico propugnatore della unità Germanica non sia eletto, tanto più che pare si verifichi la rinuncia della Prussia ai suoi diritti. La votazione doveva aver luogo lunedì 26 giugno.

Tra le infinite proposte individuali fatte nel corso della discussione sul potere esecutivo, noterò quella del deputato Marck di Graiz, cui, se è alquanto strana, non potrà però negarsi d'andare fino alla radice del male. Marck propone:

„ prosperità di tutti i popoli tedeschi può raggiungersi
„ nel modo più sollecito e più sicuro solo coll'abdicazione
„ di tutti quanti i governi tedeschi (sapete che ve n'è una
„ quarantina tra piccoli e grandi; — che unità!) l'As-
„ semblea Nazionale Costituente chiede:

1. Che tutti i principi tedeschi per se e per i loro discendenti rinunzino al loro rispettivo governo acquistandosi in tal guisa la gratitudine di tutta la patria comune;

2. Quando tutti i principi avranno soddisfatto a tale desiderio, l'Assemblea Nazionale procederà all'elezione di un principe che sarà posto a capo della Monarchia germanica costituzionale-democratica.

3. Questo principe sarà eletto tra i membri de' principi tedeschi dimissionari!

Sulla proposizione di Raveaux l'assemblea votò con applausi una risposta al saluto fraterno dell'Assemblea Nazionale di Francia. Questa risoluzione è di maggior importanza che a prima vista potrebbe parere, si come indizio dello spirito che a poco a poco si fa strada nella Costituente Germanica ben diverso da quello di prima; si ancora come fondamento di speranze future. (Giornali Tedeschi)

ARTICOLO COMUNICATO

Fabbrica e spaccio di amido e cipria di Ignazio Bastiani presso la Longara vicolo di S. Onofrio num. 3.

Ignazio Bastiani antichissimo fabbricatore di Amido e Cipria di Firenze, fa noto a tutti i sigg. spacciatori di detto genere di avere riallato la sua Fabbrica di Amido e Cipria in Roma, perfezionata a fondo ove si trova qualità di amido sopra fino a baj. 5 alla libra detto fino di ottima qualità a baj. 5/2 la libra il tutto all'ingrosso; la Cipria più squisitissima a baj. 5 la libra. Si lusinga il detto fabbricante di essere onorato da numeroso concorso.

PIETRO STERBINI Dirett. Responsabile.